

Per la manutenzione

Vogliono appaltare Villa Borghese

- Le ditte private stanno facendo la posta per assicurarsi la cura dei giardini
- Assunti giovani giardinieri ma trasferiti gli anziani

Villa Borghese in appalto a ditte private assolutamente inesperte, tra l'altro, di manutenzione di giardini e parchi. Le direttive del nuovo assessore ai giardini Sapo e della direzione sono abbastanza chiare. E con tale politica si spiegano anche le minacce di trasferimento che gravano sui giardinieri comunali addetti alla manutenzione del Parco dei Daini dovrebbe essere assegnato in appalto, viale delle Magnolie, in appalto, la zona cosiddetta dei Leoni, secondo piazza di viale delle Magnolie, è destinata all'appalto, infine tutta la manutenzione del resto del parco, tranne la zona del Pincio e il Giardino del Lago, sarà assunta da un gruppo di ditte private. Perché? I motivi ufficiali sono legati ad una più efficiente assistenza di cui avrebbero bisogno tali zone. Mancano il personale. Troppo pochi sono i giardinieri, da soli non ce la fanno! Infine, già l'appalto è stato concesso per piazza di Siena, e secondo la direzione, l'esperienza ha dato esito positivo.

Naturalmente tutte scuse. Che cosa succede in realtà? Mancò il personale — è vero anche se vengono assunti 85 nuovi giardinieri diplomati freschi freschi dalle apposite scuole; gli altri, i 55 anziani, verranno con tutta probabilità trasferiti in altri parchi, di cui non più diverse zone della città.

Da parte dell'assessore ci sono state finora posizioni discordanti ed ambigue. Di fronte ai lavoratori ha assicurato che i trasferimenti non verranno più effettuati mentre il direttore della ripartizione ha affermato, a sua volta, che sarebbe necessario che i giardinieri vecchi, se ne vadano, anche perché le zone di villa Borghese hanno «bisogno» di essere appaltate.

«Noi contestiamo la pregressa necessità degli appalti — affermano i giardinieri — anche perché le zone hanno bisogno di una manutenzione continua, che l'appalto non può offrire. La difficile necessità di una manutenzione continua, che l'appalto non può offrire, è stata difesa in realtà — in tutto il '69. In di essi — quello dei Colli della Farnesina — era stato disubbidito ed allestito alla meglio; non restava che aprire i cancelli. Altrettanto poi neanche a parlarne. Infine, un ultimo dato minore, ma significativo della politica capitolina per il verde, si gettano i milioni in parchi privati e nella stessa villa Borghese non c'è nemmeno l'acqua sufficiente per innaffiare i prati!

In merito al centro dell'Automobile club

In merito a quanto da noi scritto nei giorni scorsi sulla lotta dei dipendenti dell'ACR di piazza Sessari il sig. Gianfranco Centomini ci fa sapere che non risponde a verità la notizia dell'aggressione ad alcuni lavoratori in sciopero. Il sig. Centomini precisa anche di non aver «ricevuto alcun regalo» ma di aver «concluso un regolare contratto con l'Ente proprietario dei locali, impegnandosi a pagare il giusto prezzo della locazione». Infine il sig. Centomini afferma di non essere coperto da alcun grosso personaggio ma solo da una trentennale esperienza nell'attività di autoleggio, condotta sempre onestamente.

L'aggressione non è certo frutto della nostra fantasia: è stata raccontata dagli occupanti del centro dell'ACR e denunciata da un comunicato del sindacato di categoria. In quanto al «regalo», noi intendiamo chiaramente riferirci all'affare d'oro piuttosto che manna sul sig. Centomini. Nessuno infatti, ha mai messo in dubbio l'operosità di quest'uomo, nel campo dell'autoleggio.

Già imponente la solidarietà verso le famiglie che hanno occupato tre palazzi vuoti nel centro

LA CITTA' NON LI HA LASCIATI SOLI

Giovedì manifestazione a Montecitorio per la casa

Latte, frutta e viveri portati dai giovani comunisti, da lavoratori e da commercianti

Una dichiarazione di Maderchi dopo un incontro con il prefetto

Il Comune ha inviato l'acqua con le autobotti

LA LOTTA per la casa, che ha registrato venerdì notte un'altra clamorosa manifestazione con l'occupazione di tre palazzi vuoti nel centro della città, avrà giovedì pomeriggio una nuova giornata di protesta cittadina. Per iniziativa delle Consulte popolari alle ore 17 si congregarono in piazza Venezia lavoratori, baraccati, inquilini per partecipare a una manifestazione che si svolgerà in piazza Montecitorio, davanti al Parlamento. La manifestazione ha per oggetto la richiesta ancora una volta l'attenzione delle autorità governative e capitoline sul dramma della casa a Roma e per chiedere al Parlamento leggi urgenti sui fitti, l'edilizia popolare, la riforma urbanistica e il risanamento delle borgate.

La manifestazione è stata indetta mentre è ancora viva l'attenzione dell'opinione pubblica per la nuova drammatica protesta dei baraccati con la occupazione degli stabili in via Nomentana, all'Equilino, al Colosseo. Per tutta la giornata di ieri centinaia di centinaia di cittadini hanno sostenuto davanti agli edifici occupati esprimendo le loro sollecitazioni e i baraccati. La città, il cuore della città, non li ha lasciati soli. Dalle file moltiplicate sul campo, come riferiamo in altra parte del giornale, sono stati fatti filtrare all'interno dei palazzi viveri e latte portati in segno di solidarietà dai giovani comunisti, dai lavoratori della Federazione giovanile comunista romana, dalle sezioni del Partito, dai compagni della Centrale del latte. In serata cassette di generi alimentari e di frutta, donati dai commercianti di piazza Vittorio, sono stati fatti entrare nel palazzo dell'Esquilino. L'obiettivo dei politici sembra sia in questo momento quello di rendere la vita difficile agli occupanti impedendo che i familiari portino all'interno dei palazzi indumenti, biancheria, medicinali, brandine, materassi. Non vogliono cioè che le famiglie, che vivono in questi alloggi, decidano di andarsene. Il principale problema che si è presentato agli occupanti è stato quello dell'acqua. Dopo una serie di ripensamenti il Comune ha inviato autobotti e un colloquio telefonico col compagno De Seta.

Le iniziative dei comunisti per venire incontro alle necessità dei baraccati, si sviluppano in decine di manifestazioni. Inoltre i comunisti stanno di battendo la porta di casa, delle baracche, dei fitti in strada, sempre più larghi un popolazione per costringere governo e Comune a prendersi del provvedimento urgenti. Oggi, ad esempio, in merito alle questioni testate dell'Unità il tema della casa sarà al centro dei comizi degli oratori comunisti.

Sul grave problema della casa e sugli avvenimenti di queste ultime ore il compagno socialista Maderchi ci ha dichiarato: «Gli avvenimenti di questa notte denotano l'accentuarsi di una situazione di disagio degli strati più bisognosi della popolazione, la gravità del problema della casa nella capitale, dove i baraccati rappresentano da soli, con 15 mila famiglie, la popolazione di un grande centro. Questa mattina noi siamo venuti immediatamente dal prefetto di Roma dott. Adami il quale ha immediatamente dichiarato, ribadendo la sua posizione, di essere disposto ad accettare, in modo immediato, le condizioni di occupazione d'urgenza delle aree necessarie per l'attuazione della legge Roma numero 167 del 1969. La richiesta che i comunisti comunali comunisti hanno avanzato al Comune di Roma è ancora una volta quella di un immediato intervento. L'ente locale alla soluzione di questo grave problema sociale? È stato chiesto al sindaco, a nome del famiglia occupanti, un intervento immediato per risolvere i nostri problemi. I comunisti comunisti non sono intervenuti nei confronti della società Beni Stabili, Immobiliare e INA perché, riutilizzando i nostri mezzi, noi intendiamo immediatamente il problema della casa a Roma. Da quanto sta avvenendo risulta l'importanza di un intervento immediato. Il problema della casa, risolve il problema dei fitti, allontana il problema dei fitti, allontana il problema di una politica urbanistica e di costruzioni edilizie, condizionando al bisogno dei lavoratori».

Doveva andarci la «Rinascenza»



Qui affitti da 300.000 lire

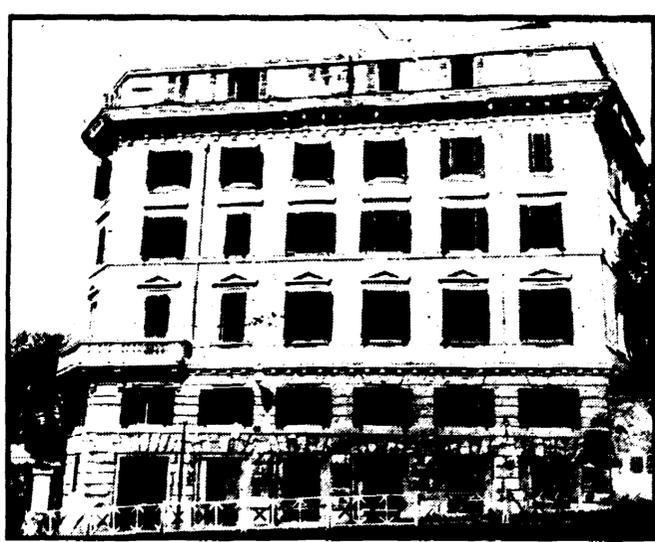


«OCCUPAZIONE». La parola, anche questa volta, è passata di bocca in bocca, nelle borgate. I baraccati si sono riuniti, hanno discusso ed hanno deciso ancora di lotte in prima persona per una casa civile. Questo è anche lo slogan che hanno scritto in un manifesto le famiglie del Borgo Latino che sono entrate l'altra notte nel palazzo di viale dell'Esquilino, angolo via Cavour. L'occupazione è stata colpita al cuore, direttamente, la grossa speculazione edilizia. Lo stabile «requisito» dai baraccati è infatti dell'Istituto romano beni stabili, una società col capitale del Vaticano di Borletti, quello delle macchine da cucire con «punti perfetti». Una società inoltre che si profinge lo scopo «benemerito» di ristrutturare il centro storico, che in termini concreti significa operare la più grossa e la più classica delle speculazioni: si restaurano i vecchi palazzi del centro e si cacciano gli inquilini.

Il palazzo umbertino che s'affaccia a piazza dell'Esquilino davanti alla scalinata di S. Maria Maggiore, era da anni vuoto. La grossa società immobiliare lo aveva acquistato con l'intenzione di rivenderlo alla Rinascenza, che, proprio in quel periodo, era in cerca di edifici per installare la seconda succursale romana. Con un lento silenzioso, rialzando i prezzi, i vecchi inquilini erano stati sfrattati. Ma l'operazione andò male. L'affare con la Rinascenza fallì e da allora i padroni hanno tenuto gli appartamenti vuoti. Ultimamente avevano riscoperto con impavida di fidi «Innocenti» un'altra del palazzo per iniziare il restauro. Probabilmente, si attendeva il momento opportuno per un altro colpo grosso. Forse l'Istituto beni stabili pensava di costruirvi addirittura un hotel di lusso. Ieri mattina davanti al palazzo occupato c'era proprio un camion. I baraccati, in casette misere dal tetto sconquassato, con l'acqua fino al ginocchio appena cominciata a piovere. Tutti in sette, in dieci in una stanza. «Noi, in famiglia siamo in dieci e ancora ci hanno dato una stanza. Altri, hanno la stanza divisa in due. Gli altri hanno trovato la polizia. Erano centinaia — racconta una donna — carabinieri, carabinieri, c'erano persino i «metronette». Una squadra — interviene un oviatore — si piazzò davanti al palazzo con i mitra spianati. Ma siamo entrati lo stesso. Appena abbiamo cominciato a marciare, i carabinieri ci siamo fondati tutti insieme verso il varco. A forza di spinte e ammiccate ci siamo imbucati quasi tutti e abbiamo chiuso il portone proprio in faccia ai poliziotti. Solo poche famiglie sono rimaste fuori e sono tornate al Borgo Latino».

Per tutta la notte, mentre gli occupanti si arrangiano alla meglio, la polizia s'è insediata attorno all'edificio. Solo ieri mattina il grosso della forza si è allontanato ed è rimasto un contingente di polizia. «Non abbiamo paura di essere perseguitati a chiunque di entrare. Se questo occupanti — non si faranno più rientrare». «Stanno tutti abbiamo dormito — raccontano le famiglie — qualcuno, visto dalla stanchezza s'è sdraiato in terra in mezzo alla pioggia e ai poliziotti. Non abbiamo l'acqua per lavare in terra, oggi abbiamo mangiato alla meglio, molti hanno anche saltato il pasto, perché i poliziotti non permettono che da fuori ci venga passato neppure un panino».

Sfrattati dalle baracche



«SONO 18 anni che abitiamo, a Vigna Mangani, in un tugurio di due stanze e cucina in tre famiglie. Il gabinetto, se così si può chiamare, sta fuori. Quando piove dobbiamo metterci l'ombrello in casa. Questo, in poche parole rabbiose, la storia di un falegname di 38 anni, moglie e tre figli, che l'altra notte ha occupato, insieme a un centinaio di famiglie il grande palazzo di via Nomentana, angolo Corso Trieste abbandonato da anni. Ora negli appartamenti si trovano i baraccati della Circonvallazione Salaria, del Fosso di S. Agnese, di Vigna Mangani, di Tiburtino III e di Valmelina.

Il grande edificio è di proprietà delle assicurazioni generali Trieste-Venezia, con la partecipazione dell'Ina. In tutto sei scale, 50 appartamenti, di cui 4 abbandonate.

Da due anni la società di assicurazioni sta facendo rimodernare gli appartamenti che poi vengono affittati a cifre da capogiro, anche 200.000 lire al mese. E intanto c'è gente che da anni aspetta una casa decente dal Comune, dall'Istituto delle Case popolari, che non può spendere una cifra uguale ad un salario. I baraccati della Circonvallazione Salaria sono stati sfrattati dal Comune, perché sulla loro misera casetta deve passare la langonata Esi. La famiglia hanno ricevuto, con i fondi della delibera 70/40, dei soldi, insufficienti però per pagare una casa: fitti alti, esosi, che si mangiano metà dello stipendio. Adesso il Comune, questo chiedono gli occupanti, deve restituire le case vuote, oppure stabilire con la società una convenzione per fitti accessibili.

Ora dalle finestre e dai balconi si affacciano le donne e i bambini delle borgate, che finalmente hanno un letto decente in cui vivere. La polizia, accorsa subito in forza, ha presidiato tutta la notte l'edificio, fino all'alba. Mentre un uomo di 35 anni, Mario Spatoni, cercava di dare un caffè e dei biscotti alla moglie, che sta dentro all'edificio, è stato aggredito dai poliziotti. I carabinieri, che hanno calci e pugni, e poi lo hanno trascinato in commissariato.

Una stabile sbarbato, disabitato da tre anni. Famiglie che da più di tre anni erano costrette a vivere in condizioni indegne. Il passaggio è breve, la protesta inevitabile. Da Tiburtino e da Portonaccio si sono mossi in piena notte: donne e bambini con materassi e cuscini sotto le braccia si sono diretti verso lo stabile disabitato, dalle stanze con gli intonaci un po' malandati, gli infissi delle porte incisi. Hanno occupato gli appartamenti. Per la prima volta nella loro vita hanno dormito sotto un tetto fatto di calce e mattoni.

Le famiglie che si sono mosse da Tiburtino avevano tutte lo sfratto del Comune in tasca. «Dovete lasciare le baracche — gli avevano detto — perché dobbiamo costruire le strade». Un discorso senza possibilità di appello, che ha gettato nella disperazione padri e madri di famiglia. L'occupazione di uno stabile abbandonato, destinato a diventare un albergo di lusso, per delle famiglie che da anni sono stati ignorate dalle autorità comunali, che hanno visto il Campidoglio ancora più lontano della luna malgrado fosse a qualche chilometro dalle loro baracche, è stata una logica conseguenza. Ecco cosa dicevano i tre matroni disoccupate, padre di tre figli: «Sono venuti quelli del Comune a dirmi di buttare via la baracca entro venti giorni. Cosa a noi doveva fare? Sapevo che c'era scritto disabitato e mi sono messa insieme agli altri». Maria Di Bardi, due figli, vive con il salario del marito edile: «Ho vissuto quattro anni in una baracca. L'unica volta che ho visto quello del Comune è stato quando sono venuti a fermare una contrazione perché sparava la strada davanti alla baracca. Però, in quattro anni, il canone della netezza urbana davanti a casa mia, in via Girotto di Girotto, non è mai passato».

Gli altri, quelli che hanno fatto l'occupazione nello stabile di Largo Agnese, sono nelle stesse condizioni: via dalle baracche. Chi ha voluto provare ad affittare una casa decente da un costruttore privato si è sentito chiedere 30 mila lire al mese per due camere. Questa cifra l'avrebbe dovuta pagare anche Bruno Albertoni, madre di due bambini, moglie di un meccanico che guadagna poco più di 80 mila lire al mese.

Mozione in Consiglio sulla TV e la casa

I compagni consiglieri comunali Venera, Trivelli, Della Seta, Giogli hanno presentato, nel corso della discussione sui problemi della casa nell'aula di Giulio Cesare, un ordine del giorno che si impegna la Giunta a sollecitare la direzione della RAI-TV perché disponga e mandi rapidamente in onda servizi che raccolgano nella viva voce degli inquilini, dei baraccati che hanno bisogno di case, degli artigiani, commercianti e professionisti che temono di vedere compromessa anche la propria attività economica, oltre che da Interviste con amministratori locali, testimonianze, documentazioni e proposte su tali acutissimi problemi».

Arrestato un contrabbandiere

Macchè porte! Erano «bionde»

Contrabbandando in grande stile lo scoperto la notte scorsa sull'autostrada del Sole. Un camion è stato bloccato dalla polizia tributaria, sommaria, che trasportasse soltanto un carico di sigarette di contrabbando: 116 chilogrammi di «bionde». E' successo verso le 3. Il conducente del camionino (un Fiat targato Napoli 556483) è stato tratto in arresto e le sigarette tentivamente sequestrate. L'uomo, Ciro Caliero, 35 anni, napoletano, proveniva dal Nord e aveva il compito di portare il prezioso carico a Napoli, dove le sigarette sarebbero state immesse sul mercato. Ma prima di arrivare al casello di Roma la polizia tributaria lo ha bloccato, dopo un lungo inseguimento.

Quando il Caliero è sceso dall'automezzo si è mostrato sorpreso ma i due finanzieri sono volti andati fino in fondo, perquisire tutto il camion, anche perché la parte trasportata era di uno spessore alquanto grande e, sollevandolo, i finanzieri si sono accorti che pesavano troppo.

L'uomo inutilmente ha mostrato ai due agenti le bollette del dazio, questi ultimi non si sono persi d'animo e hanno continuato ad esaminare attentamente il camionino e il suo carico. Poi, fatalità, ha voluto che una delle due guardie si mettesse a maneggiare le maniglie delle porte: dopo regolari tentativi una di queste si è aperta e le stecche di sigarette sono saltate fuori a frotte. Marlboro, Kent, Astor e Mercedes erano contenute in tutte le porte per un totale di 116 chilogrammi.

Ritrovate vicino piazza Bologna

Nei garage le «pale» antiche

I caranieri del nucleo di polizia giudiziaria hanno sequestrato ieri progevoli opere d'arte del XV secolo, sicuramente di provenienza furtiva, durante una perquisizione in due garage nei pressi di piazza Bologna.

Sono sei pannelli laminati in oro ed una artistica lunetta in bronzo che fanno parte di un polittico. Secondo gli esperti il loro valore artistico è molto alto, mentre quello commerciale si aggira sui 15 milioni: il loro autore dovrebbe essere un maestro della scuola umbra o scana del XV secolo.

Le opere erano nascoste in due automezze che risultano in locazione ad un commerciante. Nel corso delle indagini i carabinieri sono arrivati anche ad un altro personaggio, Alberto B., 33 anni, che insieme all'amico custodiva le pregevoli opere d'arte, curandosi di sposterle periodicamente da un garage all'altro.

I carabinieri sono giunti alla scoperta dei pannelli e della lunetta dopo una lunga indagine ed una serie di appattamenti. Ieri all'alba i militari hanno fatto irruzione nei locali, dove non c'era nessuno. Dopo una minuziosa perquisizione è stata scoperta la preziosa refettoria, che è stata immediatamente sequestrata. Ora le indagini proseguono per rintracciare fra l'altro, i proprietari o il proprietario delle opere d'arte.

Secondo alcune ipotesi i pannelli, che raffigurano San Michele Arcangelo, un vescovo sul trono, Santa Monica, la Madonna col bambino, San Paolo eremita, San Sebastiano, e la lunetta, su cui è dipinto il padreterno benedicente, dovrebbero far parte di qualche galleria d'arte, oppure debbono essere stati trafugati da qualche chiesa. Intanto nessuna accusa è stata messa ai due uomini: i carabinieri stanno vagliando le loro responsabilità. Non si esclude che i due facciano parte di una banda organizzata dedita al commercio delle opere d'arte.

Corsi serali per lavoratori

Sono aperte le iscrizioni ai corsi serali di preparazione agli esami di scuola media, istituto tecnico commerciale, per geometri, per licco classico e scientifico e per l'istituto magistrale presso le due sedi dell'Istituto Galileo Ferraris di Piazza di Spagna 35 telefono 675.967 e di Via Pivara n. 8 tel. 467.237.

Va a chiamare il medico e sparisco

Un uomo è scomparso da casa una settimana fa, senza lasciare più traccia di sé. Si chiama Romano Perrone ed ha 34 anni. Denuncia scorsa e uscito dalla sua abitazione, in via degli Olivieri, 38, a Centomini, per telefonare ad un medico perché sua moglie aveva una colica. Il medico è arrivato ma il Perrone non è più tornato. L'uomo che si è allontanato senza l'auto, ha lasciato tutto il denaro a casa.

Borsa salva, braccio rotto

Una turista avveduta di 69 anni, nel tentativo di resistere a due giovinastri che cercavano di scapparla della borsa, è caduta a terra e si è fratturata il braccio sinistro.

Il movimentato episodio è avvenuto ieri sera, alle 20, a piazza Venezia, sotto gli occhi di numerosi passanti, che non hanno fatto in tempo ad intervenire per la fulmineità dell'azione. I due giovani visti inutili i loro tentativi sono fuggiti a bordo di una moto.